Difeso fino all'ultimo dai dirigenti del MSI è ora in carcere sotto pesanti accuse

Con l'arresto di De Andreis si salda la catena che lega i bombardieri neri al partito neofascista

Le gravissime contestazioni anche sulla base delle precise accuse del suo camerata Loi: « Da lui abbiamo ricevuto le istruzioni per quel giorno... » - La nervosa attesa di Nencioni davanti alla stanza dell'interrogatorio - Ora è necessario e possibile individuare mandanti e finanziatori - L'arresto dell'ex segretario nazionale giovanile del MSI e il fermo di un altro teppista

MILANO — L'esponente missino Pietro « Mario » De Andreis (al centro) fotografato ieri nei corridoi di Palazzo di Giustizia fra un sottufficiale dei carabinieri e il sen. Nencioni del MSI (a destra). Il De Andreis è stato arrestato perché promotore e organizzatore dell'assalto fascista di Milano nel corso del quale è stato ucciso l'agente di PS Antonio Marino

(Dalla prima pagina)

E', del resto, quello che aveva detto il giovane fascista Vittorio Loi, nel corso del suo primo interrogatorio nella caserma dei carabinieri di porta Magenta.

« Fu lui — disse il Loi — che il giorno prima venne nel bar "Donini" a San Babila per ordinarci che il giorno dopo avremmo dovuto spargerci in tutti gli angoli della città per fare il maggior casino possibile. Aggiunse che avremmo avuto poi altre istruzioni. Disse di trovarci all'indomani in piazza Oberdan ». E fu qui che il Murelli comparve con il sacchetto contenente le bombe a mano. E da qui partì il « commando » per seminare il caos e lanciare le bombe.

Circa l'arresto del Radice, il suo difensore, l'avv. Benito Bollati, consigliere comunale del MSI, ha cercato di minimizzare affermando che si tratterebbe più che altro di un fermo provvisorio. Radice — ha detto — si è rifiutato di rispondere su un particolare. E ha concluso, con un raro senso dell'umorismo, che il magistrato ha deciso di procedere all'arresto « perché è ormai tardi ». Quale sia il particolare sul quale l'esponente missino ha preferito tacere, è facile da scoprire. Si tratta, evidentemente, della famosa telefonata che sarebbe stata fatta giovedì sera in questura per riferire i nomi dei due esecutori materiali del delitto, Loi e Murelli.

Con l'arresto del De Andreis e del Radice si stringe, così, il cerchio attorno al MSI. Giorni fa il sen. Nencioni aveva dichiarato imprudentemente a un giornale milanese che « Crocesi e De Andreis sono iscritti al MSI. Loro non c'entrano con la morte dell'agente ».

Nestore Crocesi, dirigente del MSI e notissimo picchiatore coinvolto in numerosi episodi di squadrismo, è stato ascoltato stamattina da Viola in qualità di teste. E' stato interrogato per oltre due ore e quando è uscito appariva notevolmente giù di tono, nonostante ostentasse sicurezza. Il capoccia Nencioni, suo legale, era rimasto per tutto il tempo nel corridoio, segno che presumeva che per il suo assistito le cose potessero andare male.

Per il suo camerata De Andreis, comunque, le cose si sono svolte più sbrigativamente. E' entrato da solo nell'ufficio di Viola, ma cinque minuti dopo il magistrato ha chiamato l'avv. Nencioni, segno che già lo aveva indiziato di reato. Mentre era in corso l'interrogatorio Nencioni si è affacciato nel corridoio. Come vanno le cose? gli è stato chiesto dai giornalisti. « Stanno andando molto bene » è stata la risposta. Difatti mezz'ora dopo il De Andreis è uscito per essere tradotto a San Vittore.

In prigione, ora, per l'assassinio dell'agente Marino ci sono in cinque, a parte quelli fermati e incarcerati la sera di giovedì e la cui posizione sarà vagliata domani dal magistrato. Sono Vittorio Loi, Maurizio Murelli, Claudio Cipelletti, Pietro Mario De Andreis e Gian Luigi Radice. E in più c'è il fermo, sotto la pesantissima accusa di strage, del giovane Petrini. Mentre per i primi tre il MSI può ancora fare finta di non riconoscerli (« Mai visti », ha ripetuto oggi Nencioni), per il De Andreis e il Radice le cose sono assai diverse. Per il MSI, ora, non c'è più scampo. Il De Andreis è infatti indiziato come il personaggio che faceva da tramite fra il partito fascista e i gruppi eversivi che si riunivano in piazza San Babila.

Anche Gian Luigi Radice, noto dirigente del MSI, già segretario della organizzazione giovanile del partito neofascista, è stato oggi indiziato di reato ed è stato arrestato.

Ma siamo ancora a un livello medio. Ora bisogna arrivare ai pesci più grossi, ai mandanti, tutti peraltro allo scoperto. E bisogna arrivare anche ai finanziatori. L'occasione che si presenta al magistrato è preziosa. La trama eversiva, questa volta, è facilmente decifrabile. Alcuni esecutori materiali del crimine sono già stati assicurati alla giustizia. Per gli altri dovrebbe essere questione di ore. Nelle foto pubblicate in esclusiva sabato e domenica dall'*Unità*, si scorgono parecchie persone. In quella scattata nel momento stesso del delitto figurano dieci terroristi neri. Alcuni sono riconoscibili. Identificare gli altri non dovrebbe essere un grosso problema.

Viola ci ha detto stamane che si sta lavorando attivamente sulle foto. « Non posso dire altro » ha aggiunto, ma l'impressione è che il magistrato abbia già raggiunto risultati positivi. Gli abbiamo anche chiesto: « Il sen. Nencioni ha ripetuto poco fa la storia della telefonata di giovedì sera all'ufficio politico della questura. Egli dice che un dirigente del MSI ha fatto quella sera i nomi di Loi e di Murelli. Ora i casi sono due: o Nencioni mente e allora dovrà risponderne, oppure dice la verità e allora deve spiegare come facessero i dirigenti del MSI « essere così bene informati ». La risposta di Viola è stata questa: « E' proprio su questo che indagheremo ».

L'arresto del De Andreis può ora portare elementi importanti per andare avanti in questa direzione.

Qualcosa di importante può venir fuori nel corso del confronto fra Loi e Murelli, annunciato da Viola per domani mattina. L'accusa di Loi è già molto circostanziata. Che cosa dirà il Murelli, posto faccia a faccia con il suo camerata?

Oggi, fra l'altro è stata trovata la sua « Taunus » azzurra, abbandonata in piazza Napoli. Le portiere non erano chiuse a chiave. C'è da chiedersi chi abbia portato lì l'auto, visto che il Murelli è stato arrestato a Firenze. La chiave della macchina sarebbe stata portata da uno sconosciuto alla madre del Murelli. Ora l'auto è stata sequestrata dai carabinieri, e domani sarà esaminata alla presenza di un legale. Il tipo che ha portato la chiave sarebbe un giovane alto 1,70 circa, capelli lunghi e neri. La denuncia del Loi è stata, come si sa, molto precisa nei confronti dei caporioni del MSI: « Prima ci usano, poi ci gettano alle ortiche ». Ancora stamattina il boss missino Nencioni replicava spavaldamente a questa accusa: « Non credo che Loi abbia detto quella frase. Comunque noi con quella gente non c'entriamo ». E il De Andreis? « Sì, il De Andreis è iscritto al MSI, ma non c'entra ».

E invece l'anello che congiunge questi giovani teppisti disponibili per tutte le avventure (quelli che partivano da San Babila « per andare in giro a rompere le ossa ») al MSI è stato saldato con l'arresto del De Andreis. Il MSI viene chiamato a rispondere in prima persona degli attentati. In questa direzione è possibile che nei prossimi giorni vi siano sviluppi importanti. A questo punto, infatti, sembra difficile che il magistrato non debba prendere la decisione di inoltrare richieste per l'autorizzazione a procedere contro parlamentari del MSI.

Il De Andreis, iscritto al MSI, amico di numerosi dirigenti nazionali di questo partito, non agiva certo per conto proprio. Chi gli ordinò di inscenare i disordini, nel corso dei quali vennero lanciate le bombe che squarciarono il petto del povero agente Marino? Chi gli disse di mettere in stato di allarme la teppaglia di piazza San Babila? Chi dette le bombe al Murelli e ad altri teppisti neri? Il nesso stretto fra gli attentatori e il MSI è stato stabilito. E' in questa direzione che ora gli inquirenti dovranno procedere con energica fermezza.

Il MSI e gli scontri di Milano

Le «imprudenze» di Servello

Il vecchio sistema di denunciare i camerati scomodi - I precedenti degli uomini « scaricati » dagli esponenti missini - A braccetto con i picchiatori

MILANO, 18

Venerdì 11 febbraio 1972 la polizia milanese che indaga sui tre attentati fascisti di due notti prima (alla sede del nostro giornale, al monumento ai patrioti trucidati dai fascisti in piazzale Loreto e alle lapidi dei partigiani in piazza Mercanti) arresta all'alba, quale indiziato di partecipazione ai tre attentati, Angelo Angeli, già noto, iscritto al MSI e arrestato in precedenza due volte: la prima perché bloccato con un'altra ventina di fascisti in arrivo da varie parti con mazze e catene per un raduno missino, la seconda per un'aggressione a un cittadino e a due vigili urbani in San Babila

Meno di un'ora dopo l'arresto, già circola in questura, la voce che sì, l'Angeli era stato iscritto al MSI, ma ne era stato « espulso » poco tempo prima per « indisciplina ». C'è da scommettere, ora lo sappiamo, che una tempestiva telefonata era arrivata all'ufficio politico della questura.

Ma che accade la sera di quello stesso venerdì? Accade che, quando sul tardi arrivano al carcere i sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro incaricati dell'inchiesta e ha inizio un lungo interrogatorio di Angelo Angeli, dopo un paio d'ore trapelano le prime notizie circa le dichiarazioni dell'arrestato. E il senso di quelle prime dichiarazioni, da noi e da altri giornali a suo tempo riferite, è questo: « Prima quelli del MSI mi hanno utilizzato, poi mi hanno allontanato per ordine "superiore" »

Sta di fatto che, poche ore prima del suo arresto Angelo Angeli s'è recato alla sezione missina di via Giuriati per incontrarsi con Giancarlo Esposti (poi con lui imputato per alcuni attentati a sezioni comuniste). Doveva dargli alcune informazioni —; senonchè alla sezione c'era anche il commissario della federazione provinciale del MSI, l'on. Franco Maria Servello. Costui, dopo avere chiesto ad Angelo Angeli se aveva la pistola (la domanda non sorprende, visto che l'altro ieri l'onorevole ha dichiarato a un collega del *Giorno* che lui di pistole ne ha tre, una a casa, una in ufficio e una addosso) lo aveva cacciato via

Ed è sempre un fatto che il giorno dopo Servello fu convocato come testimone dai magistrati inquirenti ai quali, manco a dirlo, dichiarò che, venuto a sapere qualche tempo prima (dallo Esposti pare) che l'Angeli andava diffondendo in giro voci in relazione a una serie di imprese — falsi attentati a sede del MSI, falsi attentati a taluni esponenti dello stesso MSI da far attribuire poi « alla sinistra » — affermando che le relative direttive provenivano dai responsabili dello stesso MSI, egli, Servello, aveva scritto una lettera raccomandata al gen Palumbo, comandante della divisione Pastrengo dei carabinieri, per denunciare la « pericolosità » di quell'esaltato

Nè allora, nè successivamente, però, Servello spiegò le ragioni per cui in quella lettera denunciava solo l'Angeli e non Crocesi, non Radice (prima condannati e poi assolti ma per insufficienze di prove) che pure furono rinviati a giudizio con l'Angeli; forse perchè facevano parte degli organismi direttivi provinciali del MSI, al pari di quel Davide Beretta, responsabile, allora, come reggente (Radice, il titolare, s'era squagliato per un mandato di cattura) del cosiddetto « Fronte della gioventù » e chiamato in causa (e poi anch'egli prosciolto) per via di quel campo paramilitare di Barni dove furono trovate (e da noi fotografate) le prove delle esercitazioni armate che vi facevano Angelo Angeli, Esposti e altri.

E veniamo alle indagini in corso sul piano eversivo fascista articolato sull'attentato di Genova al direttissimo Torino-Roma, attuato da Nico Azzi in collaborazione con Mauro Marzorati — ora in galera entrambi e appartenenti, il primo a Avanguardia Nazionale e il secondo al MSI — e su quanto doveva accadere il pomeriggio di giovedì scorso lo scatenamento degli assalti conclusisi con il lancio delle bombe e l'assassinio dell'agente Marino.

E' ancora un caso che, proprio ieri, messo ormai alle strette con l'arresto del Marzorati, Nico Azzi che è apparso sinora molto meno « confusionario » di Angelo Angeli in cerca di un salvagente si sia aggrappato anch'egli a Servello? Ha detto che fu presentato a Servello il quale gli dette lavoro e indottrinamento « ideologico » che divenne l'uomo di fiducia del circolo La Fenice e della relativa pubblicazione. « *Servello* — ha detto concludendo — *è stato sempre il nostro emblema, la personalità alla quale ci siamo sempre ispirati!* ».

E che cosa vien fuori da quanto si è appreso sulle dichiarazioni sinora rese dai due indiziati principali per il lancio delle bombe, Loi e Murelli, entrambi già iscritti al Msi e poi per ragioni « operative », trasferiti a Avanguardia Nazionale? Viene fuori, ancora una volta, la stessa amara quanto veemente accusa degli « stracci » che vengono gettati a mare, dopo essere stati utilizzati: « Al MSI prima ci hanno usati, ora ci stanno abbandonando e tradendo ».

E', anche questo, un dato di fatto. Non ci sono dubbi: sono dati di fatto che « imbarazzano », per usare un eufemismo facile, i due massimi esponenti missini milanesi, l'on. Servello e il sen Nencioni. Si può capirlo e si capiscono i loro disperati tentativi di far barriera. Sempre nella stessa intervista al *Giorno* dell'altro ieri, Servello ha detto di essere « un tipo deciso nei momenti in cui bisogna esserlo ». Non pare che il sen. Nencioni, intervistato ieri dallo stesso giornale, abbia apprezzato le dichiarazioni del suo camerata e capo provinciale

Aldo Palumbo

Svolta nelle indagini per l'attentato al treno

Azzi confessa il nome di un altro complice

Si tratta di Giancarlo Rognoni, direttore della rivista fascista « La Fenice », idealmente ispirata da Servello - Mandato di cattura: si è reso irreperibile Tra i complici sarebbe stato anche Pietro De Andreis

Dalla nostra redazione

GENOVA, 18.

Nico Azzi ha confessato questa notte: « L'attentato al treno Genova-Torino del quale ero l'esecutore è stato organizzato dal gruppo *La Fenice* idealmente ispirato dall'on. Servello. Io sono stato accompagnato in auto da Milano a Pavia dal direttore della rivista *La Fenice* Giancarlo Rognoni. E' lui che ha acquistato alla stazione di Pavia i biglietti ferroviari per Santa Margherita Ligure per me e per i miei complici ». A questo punto il sostituto procuratore della repubblica dott. Carlo Barile ha immediatamente spiccato ordine di cattura per Rognoni che è stato ricercato questa notte a Milano. Egli si è dato alla latitanza

Intenzionato, a quanto sembra, a raggiungere il più possibile l'anello dei mandanti del complotto fascista che lega i tragici episodi della strategia della tensione, il Sostituto procuratore della repubblica dott. Carlo Barile ha martellato di contestazioni i due accusati di strage, interrogando separatamente ora l'uno ora l'altro. Il magistrato è andato avanti a lungo con questo metodo penetrando nelle contraddizioni che emergevano nel racconto della criminale impresa che i due fornivano continuando a insistere sulla loro « privata iniziativa » scaturita per altro — avrebbero ammesso entrambi — da quel circolo « La Fenice » con rivistina diretta da Rognoni, ideologicamente ispirata dal vice segretario del MSI Servello.

Azzi avrebbe ribadito di essere stato assunto al lavoro come redattore della rivista dallo stesso parlamentare missino. Ammette di aver scritto diversi articoli. Azzi avrebbe ammesso di conoscere ma alla lontana Maurizio Murelli, accusato di aver lanciato la bomba a mano che uccise l'agente Antonio Marino.

Il primo scopo di questo nuovo lungo interrogatorio del dottor Barile era indirizzato a individuare gli altri complici che viaggiarono sul treno.

C'è, di sicuro, come è noto, la ragazza che si disfece della borsa con due rivoltelle, le munizioni e gli assorbenti igienici rintracciata tra i binari tra Sestri Levante e Riva Trigoso, ma c'è anche un giovane alto con accento settentrionale che indossava un impermeabile chiaro. Su costui non ci sono dubbi. L'ha ben visto il bigliettaio della stazione di Pavia che gli ha venduto i biglietti per Santa Margherita Ligure. La testimonianza del bigliettaio è stata raccolta a verbale dai carabinieri. Azzi aveva detto di essere salito sul treno a Milano assieme al suo complice Marzorati. Durante la sosta del direttissimo Milano-Genova, a Pavia egli stesso avrebbe fatto in tempo a scendere dal convoglio, attraversare il sottopassaggio, raggiungere la biglietteria della stazione e acquistare i biglietti ritornando poi sul treno. La fermata del direttissimo a Pavia il giorno 7 aprile scorso è stata di meno di tre minuti. Dunque Azzi mentiva per coprire il complice dall'impermeabile chiaro.

Il bigliettaio di Pavia non ha venduto quel gorno altri biglietti per la città del Tigullio. Azzi vestiva un completo in marrone, Marzorati indossava una camicetta verde, sotto un giubbotto scuro. Chi è l'uomo dall'impermeabile chiaro? E' su costui che si concentra l'attenzione degli inquirenti. Alla fine la confessione dell'Azzi svelava anche questo mistero.

Abbiamo già descritto il modo in cui il giudice è giunto a identificare Marzorati, minacciando Azzi di fare arrestare i due giovani non ancora identificati con cognome trovati nel suo indirizzario: « Mario e Mauro » « Lasci in pace Mario — si affrettò a rispondere Azzi — mi accompagnava Mauro Marzorati ». Anche quella precisazione ha fatto meditare gli inquirenti: quel « Mario » scritto nel taccuino dell'Azzi non potrebbe essere il ricercato Pietro De Andreis chiamato proprio Mario dai suoi camerati.

Su questo personaggio si è acuita ora anche l'attenzione degli inquirenti genovesi, ma non soltanto per configurare meglio la figura e la funzione avuta nel complotto fascista dal picchiatore di origine genovese, ma per tutto il contesto di avvenimenti che hanno avuto per protagonisti grosse personalità, accanto alle quali agiva il De Andreis.

Le indiscrezioni, che il magistrato si è rifiutato di confermare, parlano di un dossier sulle centrali fasciste a Genova. Barile avrebbe acquisito alla sua indagine un minuzioso rapporto redatto a suo tempo dal suo collega dott. Nicola Marvulli. Tale documentazione figura con la generica registrazione di rubrica « atti relativi al movimento fascista in Liguria » e venne inviata, tempo addietro, su sua richiesta, ai defunto procuratore generale di Milano Bianchi D'Espinosa.

Riguardo all'attività del neofascista genovese va segnalata una interrogazione del deputato socialista Machiavelli, in cui si chiede al governo di rendere noti i nomi delle persone che hanno partecipato a una riunione presieduta da Valerio Borghese e avvenuta il 12 giugno 1969 « nella villa di un noto industriale sita in Genova, via Capo Santa Chiara », presenti un noto armatore, un grosso agente marittimo, e, con altri, « un direttore di un'importante ente finanziario a carattere nazionale ». All'incontro erano presenti anche — secondo Machiavelli — uomini implicati nell'attentato al treno e nell'uccisione di Antonio Marino.

Giuseppe Marzolla

Rivelazioni sui rapporti di Mazza col MSI

Un prefetto da destituire

Una nuova e grave conferma è venuta ieri del fatto che il prefetto di Milano, Libero Mazza, intrattiene stretti rapporti con i caporioni del MSI, e non esita a comunicare personalmente a loro fatti del tutto riservati, riguardanti addirittura le questioni che sorgono tra la prefettura da lui diretta e il ministero degli Interni. Questo fatto gravissimo, che viene a confermare i già noti orientamenti del prefetto Mazza, è emerso da alcune pubbliche dichiarazioni rese ieri mattina dal caporione missino sen. Nencioni.

Al Palazzo di Giustizia di Milano, mentre era in corso l'interrogatorio del fascista Nestore Crocesi, il Nencioni ha annunciato ai giornalisti che presenterà un'interpellanza nella quale denuncerà le responsabilità del ministro Rumor « per avere in contrasto con la volontà espressa dal prefetto di Milano vietato la manifestazione (di giovedì 12) alle ore 11 ». Il prefetto di Milano, nonostante le proteste di tutti i partiti dell'arco costituzionale, voleva a ogni costo autorizzare la manifestazione missina di giovedì scorso; nella stessa mattinata di giovedì — secondo il Nencioni — ci fu un vero e proprio scontro col ministro dell'interno Rumor, il quale infine impose l'ordine di sospendere il comizio.

Essendo stato fatto rilevare al Nencioni che le sue affermazioni erano molto gravi, il boss missino ha risposto: « Me ne assumo tutte le responsabilità morali e politiche ». C'è stata allora un'altra domanda: « Lei parla di un contrasto grave fra il ministro e il prefetto. Le consta direttamente? ». La risposta testuale è stata questa: « Sì, mi consta direttamente ». Appare superfluo sottolineare come tali dichiarazioni rivelano con tutta evidenza i rapporti più che confidenziali che intercorrono fra il prefetto Libero Mazza e i dirigenti del MSI.

Le idee politiche del prefetto Mazza, il quale ha ripetutamente espresso le proprie simpatie per la destra, non costituiscono una novità. Come si ricorderà, egli è stato al centro di un grosso scandalo politico: quando fu per l'appunto un parlamentare missino a rivelare il contenuto di un suo famoso memoriale sulla situazione politica a Milano, che taceva completamente sulle bande nere e parlava di decine di migliaia di « rossi » in armi. Anche allora vennero alla luce i rapporti fra il prefetto e i missini. E oggi il Nencioni ha ritenuto di poterne parlare, di fronte a numerosi giornalisti, nella sede del Palazzo di Giustizia, addirittura con tono disinvolto.

E' tollerabile che a Milano possa restare un prefetto che, con i propri atteggiamenti, autorizza un caporione neofascista a lanciare spavaldamente le accuse che abbiamo riferite?

La significativa carriera di De Andreis

Da attentatore nel '64 a uomo di fiducia del caporione Almirante

Il nome di Pietro De Andreis, chiamato anche Mario, 28 anni, genovese di nascita, è stato fatto subito dopo l'arresto di Vittorio Loi, come quello di uno dei « capi » missini presenti la sera di giovedì scorso sin dall'inizio alla testa del corteo attorno al capo dei « boia chi molla » Ciccio Franco e al federale missino Servello.

Vittorio Loi lo ha subito indicato come l'organizzatore degli assalti che ebbero luogo e come il portavoce, il giorno precedente, dell'altro grosso personaggio del MSI — ancora non venuto alla luce — che aveva dato la direttiva di « creare il massimo disordine possibile ». Per essere stato quella sera fianco a fianco con Ciccio Franco e per la sua precedente attività, De Andreis è stato subito indicato, giovedì sera, come « il gorilla » di Ciccio Franco. Essere il « gorilla » dei capi missini e, a Milano, di Petronio in particolare, dopo che, già notissimo all'ufficio politico della questura di Genova, si trasferì un anno e mezzo fa a Milano, è stato sempre il suo compito: far da guardaspalla ai capi alla testa di una squadraccia con cui, per assolvere il compito, si spostava a seconda delle necessità.

Ma a Milano, oltre a questo lavoro cui era particolarmente adatto per fisico robusto e vocazione, era stato chiamato anche a funzioni di maggior contenuto politico, sebbene a suo tempo avesse avuto parecchie denunzie a Genova.

Prese la parola, infatti, alla fine del '71 a un comizio del « Fronte della gioventù » in piazzale Oberdan a Milano e meritò una citazione in un resoconto apparso sul « Borghese » relativo a una precedente visita a Milano del capo dei « boia chi molla » Ciccio Franco che veniva a organizzare a Milano alla fine del '71 il « Comitato d'azione milanese Pro Reggio Calabria ». E si capisce che, trattandosi d'un « comitato d'azione », i tipi come De Andreis non potevano essere ignorati negli inviti ai « dirigenti politici, sindacali e meridionali di Milano e della provincia » come scriveva appunto il « Borghese ».

Il che non ha impedito al De Andreis, come si è detto soprattutto uomo d'azione, di essere fra gli 82 fascisti fermati in occasione delle scorribande e dei pestaggi organizzati (ci furono 22 feriti fra la polizia) dal MSI per quattro ore per le vie di Milano in occasione della manifestazione di « lancio » della « maggioranza silenziosa » del 17 aprile '71; né di essere stato per varie altre aggressioni a democratici, una delle quali, sempre nel '71, in piazza del Duomo compiuta con due altri teppisti, Giovanni Stornaiolo (arrestato pure giovedì scorso) e Ugo Tradati.

Ma notizie ancora più significative sul De Andreis e sulla « fiducia » che gli veniva accordata dai suoi capi sono condensate, secondo notizie di fonte genovese, in un rapporto della procura della repubblica di Genova sul « movimento fascista in Liguria », documentazione che sarebbe stata inviata anche al defunto procuratore generale di Milano, Bianchi D'Espinosa che promosse l'inchiesta sulla ricostituzione del partito fascista.

In tale documentazione la presenza del De Andreis è costante in tutta una serie di episodi rilevanti: a 19 anni, a Savona fa già parte della formazione paramilitare delle « camicie verdi » creata in quella città dal federale missino Romano Fassio, nipote del noto armatore e proprietario di giornali. Su tale formazione la polizia non sa o sembra non sappia niente, fin quando nel novembre '61 non viene scoperto una carica di tritolo presso la sede della democristiana. Per questo fatto vie ne arrestato il Fassio e sono denunciati alcuni suoi gregari, fra cui appunto il De Andreis. L'accusa da Genova è di strage, ma a Roma « benevolmente » un magistrato la tramuta in quella di pubblica intimidazione con esplosivi. L'amnistia fa tornare in libertà il Fassio e altre « camicie verdi ».

Nello stesso « dossier » si parla poi di una riunione, in una villa di Capo di Santa Chiara nella estate del '69, di numerosi esponenti della finanza, dell'industria e armatori. Alla riunione è presente Valerio Borghese che bussa a danari promettendo un colpo di Stato in vista delle imminenti lotte sindacali dello autunno. A far la guardia alla villa è Pietro (Mario) De Andreis, che come sempre fa da guardaspalla ai capi, in questa occasione a Valerio Borghese. E, come già abbiamo detto, De Andreis ha poi sempre girato l'Italia in tale sua qualità; era a Genova con Almirante al comizio di piazza Brignole, era guardaspalle di Ciccio Franco nei giorni del « boia chi molla » a Reggio Calabria Ed è stato a Milano, nuovamente a braccetto, fra Ciccio Franco e Servello, durante la « programmata » serata di giovedì scorso.

Chi è il missino arrestato per « reticenza »

Radice: teppista e bombardiere nero

Gian Luigi Radice è uno dei più famigerati teppisti fascisti, da dieci anni sulla breccia. Il suo esordio nelle file del terrorismo è modesto: il furto di una bandiera tricolore in piazza Cinque Giornate nella notte fra il 18 e il 19 marzo 1963. Viene denunciato per furto aggravato. Un anno dopo, Radice finisce di nuovo in carcere, stavolta l'accusa è molto più seria: si tratta di attentati dinamitardi tra cui quello contro la sede del nostro giornale, per fortuna fallito.

Questa figura di rilievo dei « pendolari del teppismo » continua a collezionare atti di violenza: la sera del 4 gennaio 1966, unitamente ad altri « camerati », irrompe nella sede dell'Associazione nazionale arditi d'Italia, in via Vivaio 23; vola una sbarra di ferro e parecchi « arditi » vengono malmenati. La causa della « spedizione punitiva » è da ricercarsi in contrasti fra i sostenitori del deputato missino milanese Romeo (tra i quali c'era il Radice) e i sostenitori del senatore fascista Nencioni, capogruppo del MSI a Palazzo Madama. Per questa incursione il Radice viene rinviato a giudizio nel marzo del 1970.

Nel marzo del 1968 guida un attacco alla sede della Università Statale e il 30 agosto 1970 è tra i protagonisti di gravi incidenti nel corso di una « manifestazione di solidarietà con il popolo cecoslovacco »; viene rinviato a giudizio per resistenza aggravata. Il 16 gennaio del 1971 è nuovamente tratto in arresto, unitamente ad un altro picchiatore, Giovanni Fregorelli, sotto l'accusa di essere stato tra gli aggressori di tre nostri compagni in piazza Cavour, subito dopo le elezioni del 7 giugno 1970 (tra quell'episodio e l'arresto il Radice riuscì a mantenersi latitante).

Il 17 aprile del 1971 nuovo viaggio al carcere di San Vittore, in seguito ai gravi disordini provocati dai fascisti dopo il divieto di una manifestazione anticomunista.

Nel novembre dello stesso anno viene colpito, unitamente a Remo Casagrande e a Fioravante Tedeschi, da mandato di cattura per tentata ricostituzione del partito fascista. Il Radice, che a quell'epoca è responsabile provinciale del cosiddetto Fronte della Gioventù, riesce a fuggire prima di essere arrestato. Nel febbraio del 1972, dopo gli attentati delle SAM (squadre d'azione Mussolini) al monumento ai caduti partigiani di piazzale Loreto, al sacrario partigiano di piazza Mercanti e alla sede del nostro giornale, il nome di Gian Luigi Radice torna alla ribalta: fa parte di quelli fatti da Angelo Angeli, giovanissimo « bombardiere nero », finito nel carcere di San Vittore per quei tre atti di terrorismo. Radice è accusato di aver compiuto, con Nestore Crocesi, un attentato contro la sede dell'Università Cattolica nella notte del 14 ottobre 1971; viene condannato a due anni e otto mesi. La sua latitanza avrà termine non molto tempo dopo quando il mandato di cattura per la tentata ricostituzione del partito fascista viene revocato e la sentenza di primo grado è modificata dai giudici di appello che lo assolvono per insufficienza di prove.

Giovedì scorso, durante i tragici fatti che hanno portato all'assassinio dell'agente Marino, era in prima fila. C'è una foto che lo ritrae accanto ad un gruppo di agenti, mentre si agita. Poco dopo i suoi camerati compiranno il barbaro crimine.